

22/8/2023

“OLTRE IL DESERTO”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questo passo di **Esodo 3** è un cavallo di battaglia della Fraternità dal 1996. La parola “oltre”, “ahab” significa anche Amore. Fa riferimento alla vita di Mosè e anche alla nostra.

Mosè ha una vita scandita in periodi di quaranta anni. Per 40 anni vive nella casa del Faraone, come figlio adottivo. Studia nelle migliori università. Quando uccide un Egiziano, deve scappare.

Va a Madian, cambia religione e sposa la figlia di Ietro, sacerdote di Madian, ha due figli e per 40 anni fa il pastore.

Dimentica tutto, lascia perdere.

Un giorno, mosso dalle sue inquietudini, porta il gregge oltre il deserto e arriva al monte di Dio, l'Oreb.

Andare oltre significa andare oltre quello che abbiamo sempre fatto.

Einstein affermava che non si può fare sempre la stessa cosa e pretendere di avere risultati diversi.

Se vogliamo qualche cosa di diverso nella nostra vita, dobbiamo scegliere di andare oltre quello che abbiamo fatto fino ad oggi, fare un passo avanti nell'Amore, guidati dalla forza interiore dentro di noi, che va oltre ogni costrizione, paletto, catena. L'Amore esplose se gli diamo un pizzico di fuoco.

Monte, in Ebraico, significa: manifestazione del Divino, che fluisce.

Noi adesso siamo su un monte.

Oreb, in Ebraico, è RB. Per gli Ebrei si legge da destra a sinistra. La B è quindi la prima lettera, quella delle creazioni.

La Bibbia inizia con: “**B**ereshit bara Elohim...”

R significa qualche cosa di nuovo.

Per Mosè c'è la creazione di qualche cosa di nuovo.

Auguro questo a ciascuno di noi: creare qualche cosa di nuovo nella nostra vita.

Per fare questo, abbiamo bisogno di fare un passo avanti, qualche cosa di diverso, che Dio vuole fare per noi.

“L'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava.”

Le manifestazioni di Dio sono sempre manifestazioni di fuoco. Dio è Amore.

Nel Cantico dei Cantici, che gli Ebrei potevano leggere solo dopo i 40 anni, non c'è neppure una volta il nome di Dio, perché si parla dell'Amore.

Ogni volta che si parla dell'Amore, si parla di Dio: *“...le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!”* **Cantico 8, 6.**

L'Angelo si manifesta attraverso il fuoco. Dio parla attraverso il fuoco.

Dio si manifesta nel rovetto, nelle nostre debolezze, nei nostri difetti, nelle nostre spine.

Noi siamo un rovetto di spine e Dio si manifesta nelle nostre spine, non ha bisogno di grandi persone.

Nel poco che noi siamo, Dio viene a parlarci nel rovetto.

Mosè si accorge che il rovetto brucia, ma non si consuma.

L'Amore illumina, ma non consuma, scalda, ma non si raffredda, brucia, ma non distrugge.

L'Amore è creativo.

“Mosè pensò: -Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?- Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: -Mosè, Mosè!- Rispose: -Eccomi!”-

Oggi, siamo invitati a spostarci. Spostarci fisicamente non basta. Spostarci è togliere le griglie mentali, cercare di vedere gli eventi da un'angolazione diversa.

Non possiamo vedere sempre le stesse cose, il “Si è sempre fatto così!”

Dobbiamo togliere le griglie mentali, l'educazione ricevuta, quello che abbiamo appreso finora e vedere da un altro punto di vista: questo non è facile.

Mosè si chiede perché il rovetto brucia, ma non si consuma.

È importante la capacità di interrogarci, di porre domande alla vita.

Noi siamo cresciuti con il Catechismo, che dà risposte a domande che non facciamo. Siamo imbottiti di questa dottrina e non abbiamo la forza di porre domande.

La vita spirituale comincia, quando iniziamo a porre domande a noi stessi.

Gesù non dà mai risposte, ma pone sempre domande.

Dio chiama Mosè dalle spine del rovetto.
Dio ci chiama in mezzo alle nostre spine.

Dio si rivolge a Mosè: *“Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!”*

Prendere alla lettera la Bibbia è violentarla, perché ogni parola ha 70 significati.

Quello *“stai”* significa stare in piedi, nell’atteggiamento del Risorto; lì, dove siamo, faremo diventare quella terra, santa.

Assisi era un borgo. Francesco ha preso l’autorevolezza divina ed Assisi è diventata famosa in tutto il mondo, così come Cascia per la presenza di santa Rita o San Giovanni Rotondo per il contributo di san Padre Pio.

Nel libro dei Maccabei si legge che sono le persone che rendono santo un luogo.

Siamo noi a rendere santo un luogo, quando stiamo in piedi.

Dobbiamo fare diventare santa la Chiesa attraverso di noi.

Gandhi ripeteva: *“Sii tu il cambiamento che vorresti vedere nel mondo.”*

La prima azione che deve compiere Mosè è togliersi i sandali. Sandalo si dice *“naal”*, che significa bloccaggio.

Dobbiamo togliere i blocchi dai nostri piedi, perché ci impediscono di camminare.

A volte viviamo una specie di fatalismo: *-Se Dio vuole...-*

Dio vuole, ma dobbiamo collaborare.

I sandali venivano confezionati con pelle di capretto. I conciatori di pelle erano scomunicati, perché toccavano la pelle morta, quindi erano impuri.

Togliamo tutte le cose morte della nostra vita, lasciamole andare.

Mentre pregavo il Signore mi ha dato la Parola di **Isaia 62, 3**: *“Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.”* Questo versetto è stato confermato da **Zaccaria 9, 12**: *“Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio fino da oggi: vi ripagherò due volte.”*

Il Signore vuole darci una vita effervescente.

Salmo 23 (22), 5: *“Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.”*

Giovanni 10, 10: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.”*

Quando arriviamo a casa, noi togliamo le scarpe. Il Signore ci dice che con Lui siamo arrivati a casa.

Quando togliamo i sandali, i piedi si indeboliscono; accettiamo le nostre debolezze e viviamo.

L'Angelo dice a Pietro: *“Mettiti la cintura e legati i sandali.”* **Atti 12, 8.**

Dobbiamo mettere i sandali, perché dobbiamo uscire dalla prigione, dal tempio, e mettere la cintura della verità, per non vivere nella menzogna.

Pietro deve scegliere di vivere nella verità e mettere i sandali.

Quando il figliol prodigo torna a casa, (**Luca 15, 11-32**), il padre ordina ai servi di portargli i sandali, perché tutti dovevano sapere che era il figlio del padrone.

I servi erano scalzi.

Pietro, calzando i sandali, si assume la responsabilità della propria vita e non la dà ad altri.

Gesù raccomanda: *“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.”* **Matteo 23, 9.**

Il padre era colui che aveva autorità sulla vita dei figli.

Dobbiamo vivere con autorevolezza la nostra vita.

Ci sarà distribuito, come segno, un sandalo.

Se ci capita quello con la scritta: “Togliti i sandali”, vuole dire che dobbiamo togliere dalla nostra vita cose morte.

Se ci capita quello con la scritta: “Mettiti i sandali”, significa che in questa giornata dobbiamo riflettere e acquistare autorevolezza sulla nostra vita, togliendo le menzogne e vivendo nella verità.

“-Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.-Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.”

Coprire il volto significa velare la mente. La mente è un grande dono di Dio, ma oggi abbiamo bisogno di disattivarla e “respirarci sopra”.

Ricordiamo la poesia, che abbiamo musicato:

“Siediti ai bordi dell'aurora, per te si leverà il sole.

Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle.

Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l'usignolo.

Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà.”

C'è un richiamo all'arcobaleno: Qeset b anan, che è conoscere le cose nascoste. È il momento di conoscere le cose nascoste dentro di noi.

Il Signore vuole liberare il popolo ebreo dall'Egitto e incarica Mosè.

“-Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!- Mosè disse a Dio: -Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?- Rispose: -Io sarò con te.”-

Dio non ci risolve i problemi, ma è con noi, per risolverli.

Matteo 28, 20: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo.”*

Gesù è qui, in mezzo a noi: basta collegarci con Lui. Gesù ci aiuta a rimuovere le nostre montagne.

Continua la diatriba fra Dio e Mosè: *“Mosè rispose: -Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!- Il Signore gli disse: -Che hai in mano?- Rispose: -Un bastone.- Riprese: -Gettalo a terra!- Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: -Stendi la mano e prendilo per la coda!- Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano.”* **Esodo 4, 1-4.**

Il Signore ci chiama a fare qualche cosa. Se buttiamo il nostro carisma, diventa un serpente, che ci avvelena.

Dobbiamo ravvivare i nostri carismi. Il carisma non è un'opzione. Ognuno di noi ha un carisma o un talento, dal quale non possiamo esimerci, per salvare noi stessi.

Samuele è chiamato da Dio a fare il profeta; la prima profezia, che deve dare, è contro Eli, il sacerdote corrotto con figli corrotti.

A volte, il Signore ci chiama, per rompere gli schemi. Se non lo facciamo, ci auto-avveleniamo.

Mosè insiste, perché non vuole presentarsi al Faraone: *“-Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua.- Il Signore gli disse: -Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora vai! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire.- Mosè disse: - Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!- Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse:-«Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi.”* **Esodo 4, 10-17.**

Noi dobbiamo lasciarci aiutare dagli altri, perché non c'è un battitore libero. Dobbiamo collaborare con le persone, che il Signore ci mette intorno.

Santa Caterina aveva chiesto al Signore di darle tutti i carismi: dobbiamo toglierci questa sindrome.

Mentre Mosè va dal Faraone, il Signore indurisce il suo cuore e non lascia partire il popolo degli Israeliti. Seguono le dieci prove/piaghe. Gli Ebrei hanno condizionato tutto l'Egitto.

Anche se il Signore ci chiama a fare un'opera grande per Lui, non è detto che tutto fili liscio, anzi dobbiamo scontrarci con il potere. Da questo scontro c'è l'incontro con noi stessi, per valutare tutto.

Invochiamo lo Spirito.